

PREVENZIONE RIFIUTI URBANI, IL MODELLO EMILIA-ROMAGNA

LA RIDUZIONE DEI RIFIUTI URBANI PRODOTTI È UN TEMA DI GRANDE IMPEGNO PER LE AMMINISTRAZIONI, CHE COINVOLGE ANCHE I SISTEMI DI PRODUZIONE E CONSUMO E ASPETTI ECONOMICI E TARIFFARI. IN EMILIA-ROMAGNA ATERSIR E I SINDACI SI SONO CONCENTRATI MOLTO SU ACCORDI VOLONTARI E COLLABORATIVI, CON LA CONSAPEVOLEZZA CHE NON ESISTE UN MODELLO UNICO A CUI ATTENERSI.

La prevenzione della produzione di rifiuti urbani, ovvero la riduzione dei rifiuti urbani prodotti, è un tema di grande interesse e impegno per i sindaci e presenta molte sfaccettature e chiavi di lettura non sempre fra loro coincidenti. La motivazione di questo obiettivo di prevenzione/riduzione, largamente condiviso, si colloca nel solco ampio della sostenibilità ambientale dello sviluppo e trova la sua dimensione ideale allorquando le nostre comunità riescono a coniugare traiettorie di sviluppo socio-economico (crescita dei redditi, della disponibilità di spesa delle famiglie, dell'occupazione) con la riduzione dei livelli di impatto sull'ambiente; questa configurazione corrisponde alla definizione più alta della sostenibilità, la cosiddetta sostenibilità "forte", in cui alla crescita dei parametri economici possa corrispondere – per fare riferimento ai rifiuti – una riduzione di produzione di rifiuti, così come una riduzione delle emissioni in atmosfera e degli scarichi idrici. L'affermarsi di questa forma di sostenibilità può dipendere solo da un orientamento complessivo e da modifiche sostanziali delle politiche e dei sistemi di produzione e consumo; in questo senso gli amministratori degli enti locali possono fornire un contributo limitato, in quanto i fattori incidenti si muovono a una scala evidentemente diversa e più ampia rispetto alle leve di cui essi hanno il controllo.

La riduzione dei rifiuti da smaltire

La priorità su cui, a mio parere giustamente, si sta concentrando l'attenzione da parte della Regione Emilia-Romagna e dei sindaci è quella della riduzione dei rifiuti destinati allo smaltimento, privilegiando le forme alternative quali il riuso, il recupero, il riciclaggio. Ritengo "giustamente", poiché questo obiettivo ha molto a che



fare con alcune leve, queste sì, che sono nelle disponibilità degli enti locali, quali la definizione dei sistemi di raccolta differenziata più efficienti per quantità e qualità delle raccolte, l'organizzazione dell'avvio al recupero, la coerenza di natura economico-tariffraria di tali scelte. Ecco quindi che la nostra azione di Agenzia, e quella dei sindaci che cooperano nel realizzare la "regolazione" di Atersir, si concentra su strategie e pratiche volte a ridurre i quantitativi di rifiuti urbani da avviare a smaltimento, così come la recente legge regionale concentra la sua attenzione di natura legislativa introducendo norme, prescrizioni e incentivazioni per orientare i comuni su questo percorso "virtuoso". Qui si inseriscono quindi tutte le azioni che hanno portato a fare del sistema di gestione dei rifiuti dell'Emilia-Romagna un sistema "maturo" di livello europeo, ma oggi necessitante ancora di sforzi non piccoli per mettere maggiormente al centro la prevenzione e la riduzione dello smaltimento.

Nella concreta attuazione delle strategie sopra dichiarate si inserisce

l'aspetto economico-tariffrario e quello dell'accettabilità delle comunità, aspetti che i sindaci devono integrare nelle proprie valutazioni. Dal punto di vista economico-tariffrario la nostra sfida è quella di garantire contestualmente la copertura dei costi della gestione dei rifiuti (come prescrive il Dpr 158/99 e come è corretto che sia) con livelli sostenibili di tassa o tariffa da richiedere ai cittadini. È evidente la necessità di contemperare entrambi questi aspetti: la mancata copertura dei costi determina squilibri, problematiche di tenuta economico-finanziarie delle gestioni, eventuale allocazione non corretta di costi di servizio sulla fiscalità generale; crescite elevate dei costi, che si possono determinare anche per effetto di cambiamenti radicali dei sistemi di raccolta, possono a loro volta determinare problemi di tenuta tariffaria, di malcontento delle utenze, di correlati incrementi della morosità del servizio e quindi di nuove problematiche di natura economico-finanziaria. Riguardo all'accettabilità delle comunità di nuovi sistemi di raccolta dei rifiuti, indubbiamente più laboriosi nella loro

applicazione da parte delle utenze, si devono prevedere le reazioni e accompagnare il percorso con azioni di comunicazione, informazione, incentivazione sostanziale (la tariffa puntuale fra queste), al fine di contenere gli effetti di alcune controindicazioni (la crescita dell'abbandono dei rifiuti) ed evitare di avere reazioni conservative tese a voler ripristinare il "vecchio sistema". In questa prima fase di attività Atersir e i sindaci si sono concentrati molto sugli accordi volontari quadro, sui protocolli operativi, sugli accordi collaborativi, insomma su quegli strumenti che si formano per volontà dei soggetti coinvolti, dal basso e non per prescrizione normativa, e vanno a definire un sistema di buone pratiche condivise dai soggetti promotori sulla base di una forte motivazione. Questi accordi hanno riguardato vari aspetti e vari soggetti, dalla grande distribuzione per quanto riguarda la filiera del consumo responsabile e della gestione più sostenibile dei punti vendita, all'associazionismo sportivo per il tema della gestione più ambientalmente consapevole delle manifestazioni sportive, alle filiere di produzione della plastica da materia riciclata, coinvolte per sviluppare alla scala territoriale di prossimità la valorizzazione delle raccolte differenziate all'interno di attività produttive insediate sul territorio secondo le logiche dell'economia circolare. Della illustrazione di dettaglio di queste e altre analoghe iniziative tratta l'articolo di Leonardo Malatesta a pag. 60.

La questione "assimilazione"

Un'ultima osservazione di carattere generale è la seguente: gli obiettivi reali di riduzione della produzione di rifiuti e di riduzione dei quantitativi destinati allo smaltimento non coincidono nella nostra visione con esercizi contabili relativi a modifiche dei criteri di assimilazione dei rifiuti da esercizi commerciali che oggi vengono conferiti al servizio pubblico di raccolta e domani potrebbero trovare differenti legittime soluzioni alternative. In assenza di una norma nazionale attuativa attesa dagli operatori e da tutti i soggetti coinvolti sin dal 1997 in alcune realtà – e particolarmente in Emilia-Romagna – nel pieno rispetto delle norme si è inteso allargare, attraverso regolamenti comunali, la sfera della raccolta "comunale" dei rifiuti che per tipologia sostanzialmente sono analoghi ai rifiuti domestici anche alle attività artigianali, commerciali, produttive, allargando conseguentemente la platea degli utenti del servizio pubblico di raccolta. Questo ha comportato da un lato un incremento del rifiuto contabilizzato come "urbano", ma dall'altro ha ricondotto grandi quantitativi a una gestione di tipo "pubblico" e pertanto più controllata nelle sue diverse fasi dalla raccolta al recupero e allo smaltimento; inoltre ha determinato l'opportunità di meglio ripartire i costi generali del servizio fra utenze domestiche e produttive, consentendo un riequilibrio degli stessi

ed evitando il carico esclusivamente sull'utenza domestica. In altre regioni si sono fatte scelte differenti, altrettanto legittime e legali, e queste si riverberano nei numeri che ci mostrano in generale produzioni di rifiuti urbani pro capite più contenute rispetto al contesto dell'Emilia-Romagna.

Sotto questo profilo, non si ritiene che ci sia un modello unico, in assenza di norme a riguardo, ma di queste differenti scelte di base si deve tener conto quando si fanno confronti e valutazioni e ogni realtà territoriale, che si è consolidata con il suo "modello", valuti bene le conseguenze di eventuali repentine variazioni che potrebbero presentare benefici, ma anche portare squilibri, salvo interventi normativi cogenti di rango superiore oggi non presenti. Ai fini della sostenibilità ambientale, non sono le differenti modalità di conteggio dei rifiuti che determinano miglioramenti, ma le effettive riduzioni di produzione e di quantitativi da smaltire, temi su cui cercano di agire gli accordi di programma e i protocolli operativi di seguito descritti.

Vito Belladonna

Direttore Atersir, Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti



FOTO: ZITUMASINI